Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 26

6ª COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA CORTE DEI CONTI LUIGI GIAMPAOLINO IN MERITO AI CRITERI E ALLE MODALITÀ DELLA STIMA DELL'EVASIONE FISCALE

378ª seduta (pomeridiana): mercoledì 3 ottobre 2012

Presidenza del presidente BALDASSARRI

AU 1717
TIPOGRAFIA DEL SENATO (53)

I N D I C E

Audizione del presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino in merito ai criteri e alle modalità della stima dell'evasione fiscale

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 11, 20 e *passim*
* BARBOLINI *(PD)* 15
* COSTA *(PdL)* 13
* FRANCO Paolo *(LNP)* 20
* GIOVANARDI *(PdL)* 18
LANNUTTI *(IdV)* 12
LEDDI *(PD)* 17
* MUSI *(PD)* 21, 27
STRADIOTTO *(PD)* 19, 20
VEDANI *(LNP)* 22
GIAMPAOLINO . . . . . *Pag.* 4, 23
* *MELONI* 26, 27
* *ROMANO* 25, 26

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Ceriani.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'avvocato Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei conti, accompagnato dal dottor Maurizio Meloni, presidente di sezione, dal dottor Massimo Romano, consigliere, dal dottor Ermanno Granelli, consigliere e dal dottor Luigi Caso, capo di Gabinetto del medesimo organismo.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino in merito ai criteri e alle modalità della stima dell'evasione fiscale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino in merito ai criteri e alle modalità della stima dell'evasione fiscale.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Come sapete, la Presidenza ci ha assegnato, in quanto Commissione competente, la relazione della Corte dei conti, dalla quale emergono elementi importanti di informazione circa l'andamento dell'operatività delle pubbliche amministrazioni e del bilancio, sia sul fronte delle entrate che su quello delle spese.

Come più volte abbiamo avuto occasione di sottolineare negli anni, esperti, studiosi ed istituzioni hanno ripetutamente sollevato il tema del controllo della spesa pubblica nella sua quantità e qualità e quello dell'andamento delle entrate in termini di equità e, quindi, di diversificazione tra quelli che il mio grande maestro Antonio Pedone chiamò 33 anni fa «evasori e tartassati», che poi è anche il titolo di un piccolo libro, molto educativo per l'epoca, che per l'appunto individuava queste due categorie di contribuenti. Infatti, se non si recupera l'evasione, la conseguenza è che chi paga diventa un tartassato. A lungo andare questo è infatti proprio quanto avviene.

L'odierna audizione del presidente Giampaolino – che ringraziamo per aver aderito al nostro invito – è motivata dal fatto che, molto concretamente e operativamente, la Corte dei conti è un organo costituzionale della Repubblica italiana e ha come missione istituzionale proprio quella

di verificare ed informare il Paese, ma soprattutto il Parlamento e il Governo, dell'andamento dei conti pubblici sul doppio fronte delle entrate e delle spese.

La Corte dei conti ha sempre svolto questo ruolo. Inizialmente si è trattato di un controllo più che altro formale, ma negli anni essa ha sviluppato in termini sempre maggiori anche una funzione di analisi e valutazione. Al di là infatti dall'aspetto formale, il cui rispetto resta ovviamente tra i compiti della Corte garantire, viene infatti effettuato anche un controllo di merito. Poiché queste due tipologie di analisi ormai da tempo convergono è pertanto la Corte dei conti a produrre questo tipo d'informazione. Credo pertanto che quella presente sia un'occasione rilevante per il Parlamento e che sia doveroso da parte dei governi, passati, presenti e futuri, svolgere qualche riflessione su ciò che la Corte propone e dimostra, anche con valutazioni contabili. È responsabilità della politica valutare quali opportune azioni mettere in campo per far sì che nelle relazioni della Corte dei conti degli anni futuri questi due elementi, sul fronte sia della spesa che della entrata, non dico siano totalmente azzerati o azzerabili, ma nel tempo diventino meno rilevanti, anche in termini quantitativi rispetto alle valutazioni che la Corte ha espresso recentemente.

Ribadisco quindi i nostri ringraziamenti alla Corte dei conti ed al presidente Giampaolino e a tutti coloro che operano all'interno di questa istituzione per il ruolo che svolgono, hanno svolto e anche – se mi permettete – per la precisione e la fermezza delle valutazioni fornite, per la riflessione che precede le valutazioni e anche per la capacità di indicazione, non tanto e non soltanto – ripeto – all'opinione pubblica, ma agli altri organi costituzionali dello Stato, *in primis* alla responsabilità della politica nel senso più lato e nobile del termine.

Cedo la parola al dottor Giampaolino affinché possa svolgere la sua relazione introduttiva.

GIAMPAOLINO. Signor Presidente, la ringrazio innanzitutto per l'invito, ma soprattutto per la sua introduzione per noi particolarmente gratificante. Infatti, così come da lei ricordato, la Corte dei conti viene menzionata in due titoli della Costituzione, nel primo dei quali è collocata, appunto, tra gli organi ausiliari: precisamente e formalmente tra gli organi ausiliari del Governo. Ma è da tempo – come risulta dagli atti parlamentari – che la Corte è anche organo di ausilio del Parlamento – e così fu sin dalla sua istituzione, di cui oggi festeggiamo il centocinquantesimo anno di ricorrenza – nei confronti del quale svolge per l'appunto un ruolo di ausilio. Se mi è consentito, presidente Baldassarri, prendendo spunto dalla sua introduzione, vorrei segnalare come quella di ausilio sia una funzione, in verità già da tempo individuata dalla dottrina che, specie negli ultimi anni, è stata particolarmente esaltata, nel senso che ha assunto una sua autonomia nella multiforme configurazione dell'istituto, visto soprattutto come organo di controllo e, quindi, con una chiusura giurisdizionale che connota la Corte dei conti anche rispetto alle altre istituzioni superiori di controllo sia europee, sia di altri Paesi; forse solo in Francia e in pochi

altri Paesi vi è infatti questa stessa combinazione di funzioni di controllo e di giurisdizione. In particolare, negli ultimi decenni particolarmente enucleata e rafforzata è la funzione di ausiliarietà. Peraltro, per la prima volta quest'anno, la Corte è stata sentita anche in merito alla relazione che essa presenta sul Rendiconto generale dello Stato e l'audizione di oggi, con l'introduzione del Presidente, è un ulteriore tassello che ascriviamo a questa nostra funzione.

L'ausiliarietà della Corte dei conti (ossia la funzione che la Corte dei conti può svolgere nei confronti del Parlamento) è connotata soprattutto da due caratteristiche. Anzitutto, la Corte dei conti è una magistratura e, come tale, gode di uno *status* di indipendenza ed autonomia. La seconda peculiarità è data dall'atteggiamento, che, prima che mentale e professionale, è quasi spirituale, ovvero quello di porsi di fronte ai problemi con spirito di equilibrio, se non di equanimità.Vi sono dei meccanismi con cui ciò viene assicurato. Il primo meccanismo è quello dell'alta competenza, della professionalità e dei meccanismi organizzatori; a titolo di esempio basti ricordare che i prodotti della Corte sono sempre oggetto di una discussione collegiale, dal momento che il contemperamento delle varie istanze ed interessi, specie se conseguito con lo spirito cui ho accennato, volge verso una posizione di equilibrio e di indipendenza. Noi teniamo molto a questo aspetto. La circostanza che, in questi anni, l'istituto che ho l'onore di presiedere sia stato così frequentemente chiamato dalle Commissioni parlamentari è una prova di questa funzione e di questo «accanimento» istituzionale.

Gli elementi che offro quest'oggi alla vostra attenzione e riflessione riguardano l'evasione fiscale e i criteri e le modalità attraverso cui è stata operata la stima dei costi che l'evasione comporta a carico dell'intera economia nazionale: è così, infatti, che, a seguito della vostra convocazione, abbiamo impostato la odierna audizione.

L'attenzione che la Corte dei conti riserva da tempo all'evasione fiscale non discende da un'autonoma quantificazione del fenomeno, ma riflette la crescente consapevolezza dei gravi danni che esso produce sul tessuto economico e sociale del Paese. Naturalmente, le dimensioni dell'evasione non sono ininfluenti nel valutarne le conseguenze. Sotto tale profilo, la Corte dei conti si affida alle stime condotte dalla comunità scientifica e – soprattutto – dagli organismi pubblici a ciò deputati.

È certamente arduo indagare livello e distribuzione di una realtà per sua natura nascosta e che trova nell'occultamento dell'imponibile la sua ragione e il suo stesso presupposto, ma ogni sforzo conoscitivo basato su metodologie e dati verificabili è certamente preferibile a congetture basate su impressioni individuali e occasionali. È questo il primo aspetto su cui ci si soffermerà nel prosieguo dell'esposizione: segnalare le migliori pratiche impiegate nella quantificazione dell'evasione e dare conto dei risultati conseguiti.

Questa è anche l'occasione per ricordare, da un lato, l'azione di pungolo svolta da anni dalla Corte dei conti in direzione della conoscenza del fenomeno e, dall'altro, per richiamare i tentativi che la stessa Corte ha

condotto su tale versante, nel quadro dello sforzo comune prodotto dalle istituzioni superiori di controllo europee per cercare di misurare i divari che si registrano nei diversi Paesi in materia di evasione IVA.

Il secondo aspetto riguarda la conoscenza delle diverse tipologie di evasione suscettibili di incidere, non solo sulla dimensione del fenomeno, ma anche sulla sua distribuzione settoriale e territoriale. Le quantificazioni disponibili sembrano confermare le ricadute di tali diversità, espressione della specificità e della rilevanza di ciascuna «strada» dell'evasione e della propensione a percorrerla.

Infine, l'ultimo aspetto riguarda gli effetti prodotti dall'evasione: il modo in cui essa incide, non solo sul bilancio pubblico, ma anche sugli operatori economici e sulle famiglie italiane.

Le prospettive che si profilano ai fini della conoscenza e del contrasto dell'evasione trovano spazio in un paragrafo conclusivo, nel quale si farà il punto anche sulle significative novità contenute nel disegno di legge delega per il riordino del sistema fiscale attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Per misurare il livello e la distribuzione dell'evasione si ricorre a diversi metodi, essenzialmente riconducibili a due gruppi principali: quelli diretti, di tipo micro-economico, e quelli indiretti, con approccio macroeconomico.

Fra i metodi diretti di stima dell'evasione vi sono, anzitutto, le indagini campionarie basate sul confronto dei dati dichiarati al fisco da dipendenti, professionisti, imprenditori individuali, con quelli acquisiti attraverso specifiche indagini su redditi, ricchezza e consumi. Si presuppone che la rilevazione campionaria sia più veritiera, in ragione della volontarietà e della riservatezza che la caratterizzano. Tuttavia, la rappresentatività limitata del campione, che sconta la riluttanza degli evasori a partecipare, ovvero la reticenza degli intervistati, ne costituisce un limite. Da ciò la possibilità che si sottostimi il livello dell'evasione.

Un altro metodo diretto di stima dell'evasione è rappresentato dal controllo di un campione di contribuenti, che confronta gli imponibili rilevati in sede di accertamenti (assunti come veri) con quelli dichiarati dai contribuenti. Anche tale metodo presenta limiti riconducibili all'incerto grado di rappresentatività del campione. La selezione dei contribuenti ai fini dei controlli fiscali non è casuale, ma mirata alle posizioni sospettate di evasione e non tiene conto dell'evasione di chi non presenta dichiarazione fiscale e fugge alle rilevazioni dell'amministrazione finanziaria. L'evasione, quindi, potrebbe risultare sovrastimata o sottostimata.

Rientra – invece – fra i metodi indiretti il metodo della contabilità nazionale, che confronta l'imponibile (IRPEF, IVA e altro ancora) e dati di contabilità nazionale, assumendo che la differenza rappresenti, una volta dedotta l'erosione, la base imponibile sottratta a tassazione. Tale metodo è condizionato dalla difficoltà di rendere omogenee le due serie di dati, con il rischio di imputare all'evasione divari riconducibili a differenze di definizione dei due aggregati.

Un altro metodo indiretto è quello monetario (anche detto della domanda di moneta), impiegato per l'economia sommersa. Assumendo che le transazioni irregolari avvengano in contanti, si quantifica l'economia sommersa sulla base di un confronto fra le stime ufficiali del PIL e ciò che si ottiene moltiplicando la quantità di circolante con una stima del normale fabbisogno di circolante per unità di prodotto, tenendo conto delle diverse determinanti della velocità di circolazione della moneta, quali i tassi d'interesse e il grado di sviluppo del sistema bancario. Assumendo che sommerso ed evasione fiscale interessino solo le attività irregolari e utilizzino solo pagamenti in contanti, si sottostima il fenomeno. Per contro, ignorando le altre cause di un aumento della domanda, si rischia di sovrastimare il fenomeno.

I metodi più impiegati sono quelli indiretti. Da un lato, quello monetario, ormai confinato allo studio dell'economia sommersa: sia in un contesto nazionale sia, soprattutto, nei confronti internazionali, (che utilizzano l'economia sommersa come *proxy* dell'evasione fiscale). Dall'altro, il metodo della contabilità nazionale, impiegato soprattutto nella quantificazione dell'evasione fiscale. Una distinzione, questa, che si spiega con la diversa ampiezza e articolazione dei due fenomeni.

In diverse occasioni la Corte ha avuto modo di sottolineare come al particolare interesse mostrato dal legislatore per la lotta all'evasione non abbia corrisposto una altrettanto elevata sensibilità per la conoscenza del fenomeno e della sua evoluzione.

II *deficit* di conoscenza si è manifestato, innanzitutto, nelle incertezze e nei ritardi che si sono registrati nel nostro Paese nell'applicazione della pratica della misurazione del fenomeno evasivo e della sua distribuzione per aree impositive, per settori economici e sul territorio. In sostanza, alle oggettive difficoltà di indagare un fenomeno dai contorni incerti e sfuggenti hanno finito per aggiungersi quelle legate alle riserve ed allo scetticismo con cui si è teso a guardare a qualsiasi tentativo di stima dell'evasione.

Tanto più che non sembra del tutto superata la tradizionale preoccupazione dell'amministrazione a palesare le stime effettuate, nel timore che dati del genere possano essere strumentalizzati come riprova dì inefficienza degli apparati amministrativi.

Il persistere di questi atteggiamenti di ritrosia aiuta a comprendere come gli approfondimenti e le analisi sull'evasione siano stati per lungo tempo condotti in maniera episodica e semiriservata nell'ambito dell'amministrazione finanziaria e i risultati che talora affioravano all'esterno risultassero solo il frutto di iniziative individuali di ricercatori e funzionari, restando ufficialmente esclusa la diretta riconducibilità all'amministrazione.

Da qualche tempo, la situazione è parzialmente mutata, grazie soprattutto alle analisi dell'Agenzia delle entrate e del Dipartimento delle finanze. A queste analisi, basate sull'impiego del metodo della contabilità nazionale, ha fatto riferimento anche la Corte per valutare, sia pure in termini generali, dimensioni e caratteristiche dell'evasione fiscale.

Le più recenti analisi riguardano l'IVA e l'IRAP.

Nel primo caso, l'evoluzione dell'evasione, misurata attraverso la propensione a non dichiarare l'IVA, evidenzia un sostanziale ridimensionamento: la quota di gettito potenziale sottratto all'erario, che dopo avere toccato punte prossime al 40 per cento fino alla metà degli anni Novanta, dieci anni dopo risulta scesa al di sotto del 30 per cento.

Nel caso dell'IRAP, invece, la propensione a non dichiarare (stimata per le annualità 2007-2009 al 19,4 per cento) conferma che, anche se in diminuzione, l'evasione fiscale resta un fenomeno molto grave per il sistema tributario e per l'economia del nostro Paese.

Per l'insieme dei due tributi, il minor gettito lordo stimato ammonta ad oltre 46 miliardi all'anno (importo lordo, perché non tiene conto degli eventuali effetti di *feed-back).*

Gli approfondimenti condotti dall'Agenzia delle entrate consentono anche di trarre, con la doverosa cautela dovuta nei confronti di un fenomeno per sua natura dai contorni indefiniti, un'indicazione di massima circa le dimensioni complessive dell'evasione fiscale. In proposito, occorre tenere presente che i risultati cui è pervenuta l'Agenzia delle entrate si riferiscono soltanto ad un segmento del nostro sistema tributario: due sole imposte che, con poco più di 150 miliardi, spiegano appena un quinto delle entrate tributarie complessive della pubblica amministrazione. E nell'ampia area che ne resta fuori si collocano forme di prelievo (IRPEF, IRES, altre imposte sugli affari, contributi previdenziali) che lasciano presumere tassi di evasione non molto dissimili da quelli rilevati per l'IVA e l'IRAP.

Le dimensioni del complessivo fenomeno evasivo continuano ad essere dunque particolarmente rilevanti e collocano il nostro Paese ai primissimi posti nella graduatoria internazionale, come confermato da analisi che la Corte ha avuto già modo di richiamare. Si tratta di conclusioni che emergono anche alla luce dell'indicatore impiegato dalla stessa Corte (nell'ambito degli approfondimenti condotti dalle superiori Autorità di controllo europee) per misurare il rendimento dell'IVA in un contesto internazionale. Pur con tutti i *caveat* dovuti (in ordine, soprattutto, alla portata dei fenomeni erosivi prodotti dall'applicazione di aliquote ridotte, esenzioni, esclusioni, regimi speciali settoriali) non si può sottovalutare l'anomalia italiana: quella di un rapporto gettito IVA/risorse interne costantemente inferiore a quello degli altri principali Paesi della Unione europea, nonostante che l'aliquota ordinaria dell'imposta si sia mantenuta sempre a un livello superiore.

L'evasione fiscale può assumere diverse forme, a seconda delle imposte, dei soggetti interessati e delle modalità con le quali vengono effettuate le transazioni.

Una prima distinzione si registra tra imprese di carattere individuale o familiare (incluse le società di capitali a ristretta base sociale) e le società con ampia base azionaria.

L'operare in prima persona e senza condizionamenti e sistemi di controllo, offre maggiori opportunità per pratiche evasive semplici, immediate

e ripetute (mancata o parziale registrazione dei ricavi o dei corrispettivi, annotazione di costi inesistenti o non inerenti). La grande società, avendo una struttura organizzativa complessa ed organismi di controllo interno ed esterno, può essere indotta a pratiche evasive più sofisticate, non di rado confinanti con l'elusione fiscale, tra le quali svariate forme di pianificazione fiscale internazionale.

Una seconda distinzione riguarda l'imposizione indiretta, con riferimento alle cessioni di beni o prestazioni di servizi a consumatori finali o a soggetti IVA. Nel primo caso, non essendovi possibilità di recuperare l'IVA e di dedurre i costi sostenuti, è attenuato l'interesse dell'acquirente a pretendere una documentazione fiscalmente adeguata ed è più elevato il rischio di evasione. Nel secondo caso, la necessità per l'acquirente di documentare i costi sostenuti nel corso del ciclo produttivo riduce il rischio d'evasione collegato alla specifica operazione.

Una più precisa valutazione meriterebbero poi le condotte fraudolente e, in particolare, le false fatturazioni, frequentemente collegate a fenomeni corruttivi, come spesso emerge dalle indagini dell'autorità giudiziaria e come confermano i dati relativi al 2011 recentemente forniti alla Corte.

D'altra parte, difficilmente il comportamento evasivo si esaurisce in un'unica violazione o in un'unica forma di prelievo. Di norma si è in presenza di un circuito dell'evasione caratterizzato da un effetto domino, scandito da una successione logico-temporale. Il passo iniziale è generalmente costituito dalla violazione dell'IVA (mancata emissione di fattura, scontrino o ricevuta fiscale); ad esso consegue una riduzione dell'imponibile dell'IRAP, dell'IRPEF (o IRES), delle imposte locali e dell'imponibile contributivo.

Non di rado si conclude, sul versante della spesa pubblica, con un aggravio della spesa sociale: l'evasore fiscale riesce spesso a collocarsi in posizione reddituale utile per conseguire, in aggiunta ai frutti diretti dell'evasione, anche i benefici dello stato sociale.

Diverse opportunità e diverse propensioni a non dichiarare sono all'origine della distribuzione del fenomeno evasivo. In proposito, i dati resi noti dall'Agenzia delle entrate danno conto, sempre con riferimento ad IVA e IRAP, di andamenti dell'evasione significativamente difformi per aree geografiche e per settori economici. Di fatto, trovano conferma le conclusioni che sono pervenute da diversi studi e le evidenze che emergono dall'attività di controllo della stessa amministrazione finanziaria.

A livello territoriale, il Sud e le isole si presentano come le aree a più alto tasso di evasione (40,1 per cento per l'IVA e 29,4 per cento per l'IRAP), a fronte di una «devianza» pressoché dimezzata nel Nord del Paese. Le differenze si invertono se invece si guarda ai valori assoluti: il grosso dell'evasione si concentra nelle aree (Nord Ovest e Nord Est) in cui si realizza la quota più rilevante del volume d'affari e del reddito del nostro Paese.

La distribuzione per settori economici conferma, a sua volta, l'elevata propensione ad evadere in agricoltura e nel terziario privato, con un tasso compreso fra tre e cinque volte quello calcolato per l'industria in senso

stretto. Sul piano generale va rilevato come il fenomeno evasivo risenta della notevole polverizzazione produttiva del sistema economico italiano, caratterizzato da un elevato numero di operatori di ridotte dimensioni.

Un ulteriore aspetto, ancora non adeguatamente analizzato è quello delle imposte dichiarate e non versate, che si traduce molto spesso in inesigibilità delle somme dovute per effetto di insolvenze sopravvenute o, in non pochi casi, preordinate già nel momento in cui si è determinato il presupposto.

Il livello di evasione segna un primato gravido di implicazioni per una realtà come quella italiana, in cui un'elevata evasione fiscale si coniuga con altrettanto elevati livelli della pressione fiscale e del debito pubblico: offrendo la misura dei guasti distributivi e del circolo vizioso della finanza pubblica che ne sono alimentati e, nello stesso tempo, lasciando intuire gli spazi che si offrono ad un'azione di recupero dell'evasione in grado di soddisfare contemporaneamente esigenze di gettito ed obiettivi redistributivi in direzione di un fisco più equo e meno distorsivo nei confronti del sistema economico.

L'evasione comporta effetti negativi sull'equilibrio finanziario in termini di equità, distribuzione del reddito, efficiente allocazione delle risorse e, anzitutto, livello di etica pubblica e coesione sociale. Gli effetti sull'equilibrio della finanza pubblica sono i più intuitivi, ove si consideri il mancato gettito causato dall'evasione e, in assenza di correttivi, la sua traduzione in una crescita del debito pubblico. In proposito, è stato stimato in passato che se l'evasione italiana dal 1970 fosse stata pari al livello statunitense (inferiore di tre punti), il debito pubblico sarebbe stato, dopo venti anni, molto più basso (76 per cento del PIL invece del 108 per cento) e l'aggiustamento fiscale necessario per riequilibrare la finanza pubblica molto meno impegnativo: una conclusione, questa, di estrema attualità.

Gli effetti sull'equità del prelievo e sulla distribuzione del reddito alterano gli obiettivi del sistema tributario nella ripartizione del carico fiscale. Ciò intacca l'equità verticale quando l'occultamento dell'imponibile sovverte la progressività (scala delle aliquote, detrazioni, deduzioni, eccetera) voluta dal legislatore. Anche più devastanti sono le alterazioni dell'equità orizzontale, data la non uniformità dei criteri di accertamento e delle opportunità di evasione (con o senza la ritenuta alla fonte). Come già si è detto, ulteriori effetti distributivi si aggiungono, come «premio» – per così dire – all'evasione, sul versante della spesa sociale e della remunerazione dei fattori produttivi. L'evasore, dichiarando un reddito inferiore, accede a determinate prestazioni dello stato sociale.

Rilevanti sono gli effetti sull'allocazione delle risorse, fra settori, attività, fattori e territori: i differenziali di evasione inducono a spostarsi verso quelli con maggiore evasione (gravati da minori costi fiscali, contributivi, amministrativi e del lavoro). Tassi di evasione differenziati alterano la concorrenza con una perdita dell'efficienza complessiva del sistema economico. Non di rado, una più elevata evasione si coniuga con una bassa efficienza, svolgendo un ruolo di compensazione (favorendo il nani-

smo imprenditoriale con la sopravvivenza di imprese marginali, che trovano spazio a scapito delle imprese più efficienti ma con minori possibilità di evasione) e amplificazione (sul sistema economico si scaricano non solo i costi delle inefficienze produttive, ma anche gli ulteriori oneri delle inefficienze fiscali). Questo spiega perché sommerso ed evasione fiscale violano le condizioni di trasparenza dei mercati e di libera concorrenza.

L'evasione, infine, produce effetti negativi sull'etica e sulla coesione sociale, quali l'assenza di trasparenza e la prevalenza del compromesso nelle relazioni contrattuali, la frattura categoriale (a seconda del diverso tasso d'evasione), l'invidia o l'emulazione.

Il recupero di quote crescenti di evasione rappresenta una delle condizioni per il riequilibrio della finanza pubblica, per il contenimento delle sperequazioni distributive e per l'avvio della ripresa economica. Onde procedere in tale direzione è necessario poter contare su un'elevata sensibilità politica e su un ampio consenso sociale. Nello stesso tempo è però anche necessario dotarsi di strategie più direttamente volte a favorire la spontanea emersione delle basi imponibili, assegnando all'attività di controllo e di repressione un ruolo certamente rilevante ma non esclusivo nella gestione del rapporto con il contribuente. Sotto tale profilo molti passi in avanti sono stati operati soprattutto con il potenziamento della strumentazione conoscitiva a disposizione dell'amministrazione. Ciò che ancora sembra mancare è la possibilità di una compiuta e sistematica interlocuzione con il contribuente nella fase dell'adempimento. Segnali positivi in questa direzione, e verso un approccio più scientifico e razionale al fenomeno evasivo, si rinvengono nei contenuti del disegno di legge delega di riforma fiscale, attualmente all'esame della Camera dei deputati.

In un futuro auspicabilmente vicino, l'azione dell'amministrazione dovrebbe essere destinata ad imprimere, attraverso una strategia articolata basata sulla conoscenza del fenomeno *tax gap* e della sua evoluzione, secondo una metodologia scientifica e trasparente, un'azione persuasiva e di assistenza al contribuente nella fase dell'adempimento e nell'azione di contrasto e repressione. È in questo contesto che potrebbe manifestarsi la forza risolutiva di una terza componente della complessa strategia di politica fiscale: mi riferisco alla destinazione di almeno una parte dei recuperi della lotta all'evasione alla riduzione del prelievo complessivo, per dare concretezza ad una sorta di patto sociale basato su un diffuso consenso nei confronti dell'azione di riduzione dell'evasione.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Giampaolino, per la sua relazione e per lo specifico e puntuale riferimento al fenomeno dell'evasione. Ciò detto, vorrei subito sottolineare due questioni, per poi lasciare la parola ai colleghi.

In primo luogo, ricordo che nei mesi scorsi queste analisi hanno portato ad alcune quantificazioni. Lei ha oggi ribadito – lo ha già detto più volte in passato – che la Corte dei conti acquisisce analisi, dati e informazioni anche da altri centri. Queste quantificazioni sono state effettuate negli anni e sono rilevanti in termini di quantità. Il problema è quello di ca-

pire, attraverso la vostra esperienza e sensibilità, se siffatte quantificazioni siano in aumento o in riduzione.

L'altro aspetto attiene al fenomeno dell'evasione, che è un lato della stessa medaglia. È infatti evidente che esso va in parallelo con il fenomeno della spesa e, quindi, della qualità e quantità della spesa in termini di contenuti, sprechi e di ciò che molte volte la stessa Corte dei conti ha definito «corruzione» all'interno della spesa. Sul versante delle entrate avete fatto un *focus* più diretto sul problema dell'IVA, ma anche sul lato delle spese avete più volte operato non riferimenti generici al loro contenimento o contenuto, bensì indicazioni a voci specifiche. Vi sarei quindi grato se poteste farci avere i risultati delle vostre analisi e valutazioni, che vi hanno indotto ad indicare in modo molto puntuale i contenitori di spesa sospettabili di includere le quote più rilevanti degli sprechi e delle malversazioni, così come quelle aree spesso un po' grigie che, in qualche aspetto, nascondono elementi di corruzione attraverso la spesa pubblica.

Cedo ora la parola i colleghi che intendono porre quesiti e formulare considerazioni.

LANNUTTI *(IdV).* Presidente Giampaolino, la ringrazio per le sue analisi, come sempre condivisibili, in tema di evasione, che, legata alla corruzione, rappresenta uno dei problemi più grandi del nostro Paese. È infatti vero che la corruzione e l'evasione sono due facce della stessa medaglia.

Passo a formulare alcune domande. Esaminando il fenomeno con il metodo di cui lei ci ha dato conto è emerso che in materia di IVA ed IRAP l'evasione, dal 40 per cento stimato nel 1989, si è attestata ad un valore inferiore al 30 per cento nel 1996. Ciononostante, in relazione a queste due imposte si registra ogni anno un'evasione pari a 46,611 miliardi di euro. Avete infatti misurato che IVA e IRAP generano un'evasione di oltre 46 miliardi di euro, ossia di un'entità pari a quella di due o tre manovre finanziarie. Sono stati inoltre considerati la distribuzione territoriale, cosa essa comporti e i settori.

Vorrei soffermarmi anche su un altro passaggio della sua relazione: mi riferisco a quando lei afferma che in base a stime del passato, se l'evasione italiana dal 1970 fosse stata pari al livello statunitense (inferiore di tre punti), il debito pubblico sarebbe stato, dopo venti anni, molto più basso (76 per cento del PIL invece del 108 per cento). Sappiamo che negli Stati Uniti se si froda il fisco si va in galera, laddove in Italia chi è sotto processo per frode fiscale non solo non va in galera, ma viene addirittura premiato. Mi riferisco ai casi di alcuni banchieri e al cosiddetto sistema Brontos e ad operazioni che in quest'ultimo caso hanno determinato una evasione di qualche miliardo di euro, a fronte dei quali, al netto dei processi che il pubblico ministero Robledo e altri magistrati con la schiena dritta stanno celebrando, si viene invece premiati.

Vorrei poi porre una domanda che attiene all'abuso di diritto, ossia al fatto che ci sono soggetti che possono tranquillamente evadere e che di-

spongono degli strumenti per evadere ed eludere. Nella sua relazione, presidente Giampaolino, si accenna al conflitto di interesse tra prestatore d'opera e consumatore finale e ricordo che al riguardo in questa Commissione sono state depositate proposte di legge. Lei, almeno da quello che leggo, vedrebbe in termini favorevoli una disciplina in tal senso e vorrei che, nel caso, lo confermasse. Ciò detto, non si capisce, però, perché non si riesca a procedere in questa direzione, allorquando la coesione sociale viene messa a rischio dall'evasione. Più di una volta, insieme ad altri colleghi (tra cui il senatore Barbolini) abbiamo proposto la possibilità di introdurre, in forma sperimentale e per specifiche e determinate categorie di spesa, l'istituto del contrasto di interesse tra il prestatore d'opera e il committente. Infatti, non si può diventare complici dell'evasore in una fase di così grave crisi economica. Non smetterò mai di ripetere che, in presenza di una riduzione del bilancio familiare e nell'impossibilità di detrarre, una mamma se si trova obbligata a scegliere tra il comprare i libri di scuola per i propri figli e il diventare complice dell'idraulico che evade il fisco, sceglie questa seconda strada. Mi sembra che lei, presidente Giampaolino, da questo punto di vista sia favorevole all'eventuale introduzione di alcune norme che operino in questo ambito e quindi le sarei grato se potesse meglio precisare la sua posizione.

COSTA *(PdL).* Signor Presidente, la presenza di una delegazione così competente come quella oggi nostra ospite è per noi una ghiotta occasione. Staremo attenti quindi a non debordare rispetto al tema sottoposto oggi alla nostra attenzione con la vostra relazione, perché rischieremmo di andare molto lontani.

Intendo richiedervi un supplemento di riflessione su alcuni temi, non già per dare i compiti a qualcuno, quanto perché essi travagliano la mia coscienza di parlamentare e di italiano. Abbiamo letto nella relazione che l'evasione risulta più elevata al Sud, ma – in assoluto – la vera evasione si colloca al Nord. Non è casuale che i generali della Guardia di finanza recatisi in Svizzera per prendere visione della lista dei nomi degli italiani presunti correntisti abbiano scoperto – come poi ebbero modo di relazionare in questa sede – che, su 7.000 persone, soltanto una era residente nel Mezzogiorno d'Italia.

Ciò detto, desidero invitarvi a riflettere sull'eventualità che il tetto previsto per le deduzioni e le detrazioni per i carichi di famiglia e anche per i bassi redditi possa essere elevato. Occorre infatti considerare che c'è anche un'evasione motivata dal bisogno. Vale a dire se la fascia di esenzione che oggi è fissata a circa 7.000 euro fosse portata a 20.000, che è la soglia al di sotto della quale per pagare le imposte si deve non mangiare, forse quella percentuale così scandalosa di evasione si ridurrebbe. Qualcuno potrebbe al riguardo rispondermi che per procedere in tale direzione occorrono i denari necessari.

Ciò detto, occorre considerare che alla base di alcune violazioni di norme ci sono motivazioni talvolta inamovibili. A questo proposito ricordo l'esperienza che facemmo quando tentammo di evitare frodi nelle

produzioni di vino in Italia. All'epoca fu messo in campo un esercito di finanzieri che perseguitarono chi produceva in frode, ma dovemmo comunque riscontrare che quando il grado alcolico superava un certo livello la produzione in frode era inevitabile anche a fronte di una ferrea legislazione, che peraltro all'epoca non veniva applicata neanche per i reati di mafia, mi riferisco a quella che prevedeva la confisca dei beni. La confisca dei beni è infatti una sanzione nata per il contrasto della produzione in frode nel settore vinicolo, a fronte della quale tuttavia il vino si produceva lo stesso.

In ragione di quanto detto, l'assunto è quindi che se si vogliono rimuovere le condizioni per la violazione della norma per interesse economico è necessario creare condizioni economiche differenti.

Possiamo anche pensare di perseguire l'evasione da bisogno, ma dobbiamo essere consapevoli che non riusciremo a farlo, perché chi vive in contrade come quelle periferiche del Mezzogiorno, caratterizzate da una economia anemica, sa perfettamente che se paga le tasse non mangia o viceversa. Si spiega così quella quota di evasione così elevata, così come quell'importo così contratto rispetto alle aree forti del Paese.

C'è anche da aggiungere: che ne facciamo di coloro che potrebbero pagare e non pagano nelle aree che la sua relazione il presidente Giampaolino identifica come zone del Nord-Est? In tal caso spiega efficacia il principio di De Viti De Marco, quello del punto di rottura, in base al quale quando la pressione fiscale supera un certo limite – che l'economista oltre un secolo fa definì per l'appunto «punto di rottura» – il contribuente si trova a scegliere tra l'astenersi dal lavoro o il tentare l'evasione. Si potrebbe pensare di «mettere in croce» questi evasori, ma torno all'esempio della vinificazione in frode, quando, ripeto, venivano addirittura confiscati i beni senza con ciò sortire alcun risultato! Personalmente all'epoca mi occupavo di cooperazione agricola e quindi inseguivo questo miraggio, risultato che non conseguimmo fino a quando non si crearono condizioni diverse per produrre lo zucchero con estrazione da fruttosio, per fare in modo che con una agevolazione comunitaria venisse meno il motivo della convenienza.

Se di volta in volta si prendessero in considerazione questi elementi, che sono di pura politica economica, forse questa guerra di guardie e ladri che mi ricorda un po' quel che accadeva in Italia quando ero bambino, quando i finanzieri inseguivano coloro che vendevano pietrine e cartine in frode, sarebbe un po' attutita e anche nella lotta all'evasione potrebbe essere conseguita un'economia da impiegare in produzione e produttività.

Mi scuso se debordo rispetto al tema oggi in esame accennando ora alla corruzione. Nel merito mi chiedo: bisogna forse essere profeti per capire che alle Regioni in Italia va sottratto ogni potere di gestione delle risorse pubbliche? La Commissione bicamerale antimafia tempo fa ha svolto un'indagine conoscitiva su tutte le Regioni in cui erano intervenute limitazioni della libertà personale degli amministratori e in tale contesto dovemmo prendere atto che questi fenomeni si erano verificati ovunque, interessando sia amministratori di destra, che di sinistra. Non credo quindi

sia necessario effettuare altre indagini conoscitive per capire che costoro non devono più gestire, perché se si dà loro la facoltà di gestire e legiferare, essi legiferano per come ritengono di dover gestire, cioè addomesticando la modalità di gestione.

Adesso si sta conducendo un'indagine sui Gruppi politici, ma chi conosce la macchina dello Stato sa che per risolvere il problema della corruzione bisogna andare in profondità, cominciando dal primo reparto di una struttura ospedaliera dove non c'è un primario che firmi se non prende la tangente per l'acquisto dell'attrezzatura!

Con ciò non intendo generalizzare, ma solo segnalare la necessità di aziendalizzare quei settori o, in alternativa, di mettere questi soggetti nelle condizioni di non gestire. Diversamente, possiamo pure effettuare il sondaggio sui Gruppi, ma è certo che alla fine di ogni consiliatura ci troveremo comunque ad avere amministratori che partiti come persone perbene, puntualmente sono poi finiti in carcere. Allora questa gestione delle Regioni vogliamo o non vogliamo svelarla? Le Regioni devono dare le deleghe ai Comuni e alle Province. Si stanno massacrando le Province, che pure erano l'unico ente virtuoso anche per atavica esperienza e formazione, ma non le Regioni, laddove mi chiedo quando questo invece accadrà?

Mi rivolgo in tal senso alla Corte dei conti, che dispone degli uomini e degli strumenti necessari per intervenire in questo ambito. Dobbiamo infatti essere consapevoli che anche facendo – come è giusto fare – il *maquillage* dei Gruppi parlamentari che hanno utilizzato i propri fondi in modo scellerato, non avremo attivato la valvola da cui scaturisce la ricchezza nazionale che con tanta difficoltà cerchiamo di recuperare demolendo anche l'evasione, che non riusciamo però a contrastare o a contenere per le motivazioni cui facevo prima riferimento!

Perdonate la sincerità con cui mi sono espresso, ma ricordo quando per pietrine e cartine la Guardia di finanza inseguiva poveri diavoli, ed oggi mi sembra di assistere alle stesse dinamiche.

BARBOLINI *(PD).* Vorrei riportare in asse il ragionamento, perché nelle sue argomentazioni il senatore Costa ha introdotto aspetti che meriterebbero di essere oggetto di una specifica audizione e di un confronto e di una interlocuzione di merito anche per evitare generalizzazioni. Vi sono infatti anche realtà che tutto sommato dispongono di metodi e regole di funzionamento appropriate ed efficaci, seppure ovviamente tutto è perfettibile.

Ma vengo al punto. Ringrazio anch'io il presidente Giampaolino, che come al solito ci ha dato, da parte della Corte dei conti, un inquadramento di tipo filosofico e metodologico, con riferimenti di principi e con una visione effettivamente organica rispetto alla quale non posso quindi che convenire, sia a titolo personale che come componente del Gruppo del Partito democratico.

Soprattutto, desidero richiamare un elemento evidenziato a conclusione dell'intervento, laddove si accenna alla possibilità di una sorta di

patto sociale, da ricercare proprio al fine di rafforzare quello che definisco un principio di civismo nel rispetto dell'obbligazione fiscale, che è anche una condizione di coesione della comunità, patto caratterizzato dalla relazione per cui una parte del gettito che si recupera dall'evasione viene strutturalmente e realmente indirizzato a premiare i contribuenti leali e corretti, in particolare nei settori del lavoro e dell'impresa, che sono i due comparti maggiormente in sofferenza.

Al di là di queste condivisioni di principio non nascondo che, forse per una mia ingenuità, oltre al riferimento all'IVA mi sarei aspettato – e so che la Corte dei conti nei suoi cassetti ha anche questo tipo di riflessioni – qualche pista in più, qualche *focus* più mirato, utile anche ad orientare un nostro eventuale impegno emendativo e migliorativo sotto il profilo della prescrizione normativa. Immagino che abbiate anche valutazioni di questo tipo nei vostri cassetti, e quindi potreste metterle a disposizione, se non in fase di replica, in un momento successivo, andando a recuperare elementi conoscitivi non solo sul versante della spesa ma, soprattutto, su quello della stima della previsione delle entrate e della sua potenzialità di affinamento mediante una analisi maggiormente indirizzata. Sarei quindi grato se la Corte dei conti potesse metterci a disposizione questo supplemento di informazioni, per aiutarci nel prosieguo del nostro lavoro.

In questo spirito, vorrei chiedere un approfondimento su un aspetto, che credo rientri nei temi in discussione, a cui il presidente Giampaolino non ha fatto cenno nell'ambito dell'odierna relazione, ma che è stato più volte richiamato dalla Corte. Nello specifico mi riferisco alle metodologie utilizzate per definire la stima di previsione delle entrate, su cui incidono negativamente alcuni elementi di automatismo o di non sempre affinata precisione e rigore. Potrei fare l'esempio – come si è visto con la nota di assestamento del bilancio 2012 – della differenza tra le entrate derivanti dal gettito previsto dalla cedolare secca sulle locazioni immobiliari e le somme effettivamente incassate dallo Stato: in tal caso sbagliare la previsione di due miliardi di euro significa sbagliare del 75 per cento, se non ho fatto male il conto. Potrei anche aggiungere che qualcuno (tra cui il sottoscritto) aveva anche espresso a suo tempo forti dubbi circa l'esattezza di tali previsioni, segnalando anche la necessità di introdurre un meccanismo di contrasto di interessi per poter generare emersione di gettito. Ciò detto, occorre affrontare il tema di come migliorare una definizione delle entrate, come quella attuale, che non aiuta ad una leggibilità e tracciabilità piena dei modi con cui si costruiscono le previsioni e si articolano le azioni conseguenti. Ci stiamo riferendo ad un meccanismo che è poi in parte corresponsabile di quell'accumularsi di residui, che anche voi giustamente stigmatizzate, che spesso rappresentano un elemento se non distorsivo, tuttavia poco utile ad una percezione e ad un'interpretazione chiara dello stato delle cose, e su dove si ritiene opportuno andare ad incidere ad esempio, a fronte di un'eccessiva lentezza nella capacità di recupero del gettito.

In ragione di ciò avrei una curiosità da sottoporvi. Tra i residui che vengono contabilizzati a vostro avviso sono inserite anche voci che invece

non andrebbero ricomprese o dovrebbero essere meglio dettagliate? Faccio un esempio: con riferimento al condono IVA del 2003, la Corte dei conti ha giustamente stigmatizzato il fatto che qualche contribuente (non pochi) dopo aver pagato la prima rata e incassato il beneficio, si fosse poi «scordato» di saldare le subobbligazioni col fisco. Se non ricordo male, su questo fronte si registrarono 5 miliardi di euro di minori entrate. Ovviamente, l'amministrazione finanziaria fu sollecitata ad attivarsi per il recupero di queste somme. Ebbene, questo recupero è avvenuto? Siccome ci era stato detto che sarebbe stato difficile da conseguire, vorrei sapere: questo recupero è rimasto come una cifra virtuale contabilizzata in entrata, oppure è stata condotta effettivamente un'operazione di recupero in piena trasparenza e chiarezza di risultato? Se è così, quanto abbiamo effettivamente recuperato di quei 5 miliardi di euro?

LEDDI *(PD)*. Signor Presidente, innanzitutto vorrei ringraziare il presidente Giampaolino per il suo intervento, nell'ambito del quale ha opportunamente sottolineato un aspetto su cui credo valga la pena soffermarsi per un approfondimento. Lei ha infatti dichiarato che l'evasore fiscale riesce spesso a collocarsi in una posizione reddituale utile per conseguire, in aggiunta ai frutti diretti dell'evasione, anche i benefici dello Stato sociale. Questo è del resto un dato evidente in quanto se si evita di dichiarare, si può rientrare in una fascia che consente di usufruire di una vasta gamma di benefici che vengono erogati sia dallo Stato che dalle Regioni e dagli enti locali. La relazione riporta anche il dato ufficiale relativo al 1997 che stimava l'insieme dei contributi in 100.000 miliardi di lire. Mi chiedo se si disponga al riguardo di dati più aggiornati, anche se suppongo che abbiate citato l'ultimo dato ufficiale. Ritengo che questo sia un settore importante da approfondire, perché dal 1997 ad oggi sono esponenzialmente aumentate le informazioni in possesso dell'amministrazione pubblica in ordine alle caratteristiche di ogni singolo cittadino; credo infatti che oggi, con l'ausilio dei *database* pubblici, sia possibile ottenere un certo tipo di informazione su ogni singolo cittadino tale da consentire un adeguato incrocio dati in materia di contributi. Mi chiedo allora se non sia opportuno che siano sottoposti ad incroci – utilizzo termini impropri – in particolare i dati di tutti i soggetti che usufruiscono di un beneficio di natura sociale da parte della pubblica amministrazione.

Anche l'aspetto che lei sottolineava, ossia quello del sentire comune dei cittadini nei confronti dello Stato e quindi del percepire l'evasione e l'elusione non certo come una furberia, ma come un fatto deprecabile, costituisca uno dei presupposti che aiuta, assieme alla repressione, ad uscire da una condizione endemica nel nostro Paese che ha portato ai risultati che lei ci ha illustrato. Infatti, assistere a certi comportamenti da parte di singoli – le cui condizioni finanziarie reali (soprattutto in piccole comunità) sono note e si manifestano in altro modo – che esibiscono esenzioni dal *ticket* o dal pagamento della retta degli asili costituisce, a parere mio, un alibi assolutorio che dà avvio a una catena di comportamenti negativi.

Mi chiedo quindi se abbiate valutato la possibilità di suggerire al legislatore un metodo che consenta un incrocio dei dati a disposizione della pubblica amministrazione e che faccia emergere contraddizioni nell'ambito di chi usufruisce di benefici sociali di questa natura non avendone diritto, al fine di poter poi reprimere questo tipo di comportamenti.

GIOVANARDI *(PdL).* Signor Presidente, approfitto di questa audizione per segnalare una questione che riguarda sia l'evasione fiscale che il tema della corruzione, considerato che recentemente vi siete interessati anche di quest'ultimo fenomeno.

Ieri ho interpellato il Governo perché sono rimasto impressionato da una serie di dati che sono stati pubblicati con grande rilievo dai giornali e che hanno influenza sull'attività legislativa. Com'è noto, tre associazioni hanno dichiarato ieri che il 12 per cento degli italiani (cioè 6 milioni di persone) si sono sentiti chiedere una tangente da pubblici ufficiali. Il «Corriere della Sera», venerdì scorso, in un articolo di Giovanni Bianconi, riportava invece che, secondo un istituto di ricerca europeo, sia stato il 17 per cento degli italiani (cioè 9 milioni di italiani) a dichiarare di aver ricevuto richieste di tangente. Occorre allora riflettere sulla dimensione del fenomeno denunciato, visto che stiamo parlando di 9 milioni di italiani. A fronte di questo dato devono esserci – anche considerando il reiterarsi della richiesta – milioni e milioni di persone che chiedono tangenti, soprattutto pubblici ufficiali. Sempre Bianconi sul «Corriere della Sera» segnalava che le denunce in tutto il 2010 per concussione e corruzione in Italia sono state però 227. Ripeto, stando ai dati forniti ci sono state 227 denunce a fronte di 9 milioni di italiani che hanno dichiarato di aver ricevuto una richiesta di tangente. Sempre nello stesso quotidiano ho notato che veniva però anche sottolineato il fatto che una cosa è la realtà, un'altra è il dato percepito.

Come è noto se in Italia si chiede a qualcuno come siano i concorsi, indipendentemente se questi riguardino la categoria dei notai, magistrati, avvocati o militari, la risposta che si riceverà e che i concorsi sono tutti truccati, perché è proprio questa la percezione. Personalmente so che le cose non stanno in quei termini, perché conosco figli di notai che hanno provato anche tre volte a superare le prove di concorso previste per il concorso notarile e non ci sono riusciti. Così come conosco figli di generali che hanno provato tre volte ad entrare in Accademia e non ce l'hanno fatta. Le cose quindi non stanno nei termini descritti, ma se interrogate la gente per strada vi dirà che quei concorsi li supera soltanto chi è raccomandato. Questo è infatti quanto viene percepito.

Ho tenuto a soffermarmi su questi dati perché mi ha particolarmente impressionato il fatto che la stampa parli di 9 milioni di italiani che dichiarano di avere ricevuto richieste di tangenti a fronte però di solo 220 denunce: 220 contro 9 milioni!

Analogo discorso credo sia riproducibile per ciò che concerne l'evasione fiscale. Vedo che nella documentazione postaci a disposizione sono contenute delle tabelle che però non mi convincono. Quanto ai costi della

corruzione per l'Italia, si afferma che essi ammontano tra i 10 ed i 50 miliardi di euro all'anno. Ed è proprio sulla base di queste considerazioni che si discutendo di un provvedimento che prevede che più di 8.000 Comuni italiani si dotino di un funzionario anticorruzione chiamato a predisporre un piano e vigilare. Non solo, nel caso si realizzi un caso di corruzione, è prevista anche la sospensione del suddetto funzionario a meno che non dimostri di aver fatto il possibile per evitarlo. Quello che voglio dire è che ci si sta dotando di tutta una serie di bardature! Ci sono quindi, da un lato, i dati che ci avete fornito e, dall'altro, la realtà fatta di 220 denunce a fronte però di un fenomeno di proporzioni tali da farci vergognare davanti a tutto il mondo! Sulla base dei dati forniti, l'Italia sembra infatti essere un Paese in cui la corruzione è presente in tutti gli angoli e in cui tutti i pubblici ufficiali sono corrotti; del resto se sono realmente 9 milioni le richieste di tangente vuol dire che il fenomeno è talmente diffuso da ricomprendere tutti all'interno di un sistema omertoso e delittuoso.

Quanto all'evasione fiscale, essa viene più volte richiamata, ma poi mancano i dati e, quindi, si rendono necessari ulteriori approfondimenti per rendersi conto della reale consistenza del fenomeno. Anche perché ragionando con il «nasometro», se guardo alla situazione degli ultimi tre anni dei negozi, del piccolo commercio, dei piccoli artigiani e dei giovani professionisti, non si può che osservare che altro che evasione fiscale, qui non c'è da mangiare!

Stiamo infatti attraversando una fase di crisi disperata, soprattutto delle piccole attività. Questo fenomeno, rapportato anche alla recessione economica e ad un meccanismo per cui i negozi non si aprono, ma si chiudono, è ben monitorato. Quando allora, ancora oggi, si parla di miliardi e miliardi di evasione, mi chiedo se si tratti di cifre reali, oppure non vi sia bisogno di qualche approfondimento per stabilire se veramente l'Italia detiene il *record* nel mondo nel campo della corruzione e dell'evasione.

STRADIOTTO *(PD).* Desidero anzitutto ringraziare il presidente Giampaolino per la sua relazione che ci permette di disporre di elementi aggiuntivi rispetto a quelli già acquisiti nell'ambito di precedenti audizioni.

Mi ha particolarmente colpito un dato che ci è stato fornito all'inizio dell'anno dall'ISTAT, nel corso di un'audizione, che stimava, tra evasione e lavoro sommerso, un importo tra i 250 e i 280 miliardi di euro.

I dati che ci sono stati forniti oggi riferiscono di un minor gettito derivante dall'IVA e dall'IRAP stimato in 46 miliardi di euro. Stiamo dunque parlando di importi molto consistenti, soprattutto considerato che, come giustamente rilevato, il gettito complessivo dei due tributi è di poco superiore ai 150 miliardi di euro.

Credo che l'evasione fiscale rappresenti la malattia del nostro Paese, ma anche che, se riuscissimo ad invertire la rotta, potrebbe diventare una sorta di risorsa, in quanto si tratta di una miniera inutilizzata.

In una tale prospettiva, non credo che siano sufficienti le norme che ci apprestiamo ad approvare e in tal senso mi rivolgo al presidente della Corte dei conti, in quanto credo che questo organo abbia un importante ruolo da svolgere, lo sta già facendo, ma credo che in prospettiva sarà chiamato a ricoprirne uno ancora più importante. Nel merito ritengo che noi tutti dovremo cambiare passo.

Ho appena scritto su Twitter il dato dei 46 miliardi di euro di minor gettito di IVA e IRAP e il primo messaggio che mi è pervenuto in risposta è il seguente: «Per fortuna, altrimenti la spesa pubblica sarebbe stata di 850 miliardi». Ebbene, a fronte della notizia di una tale un'evasione, mi si risponde che tutto sommato si tratta di una fortuna perché, altrimenti, visto l'andamento del Paese, avremmo avuto una spesa pubblica più elevata, perché questa è l'abitudine.

PRESIDENTE. Il famoso tesoretto.

STRADIOTTO *(PD)*. Esatto, il famoso tesoretto.

Lo dico perché ho avuto la fortuna di svolgere la funzione di amministratore locale e ricordo che quando arrivava una «letterina» della Corte dei conti mi tremavano i polsi, perché c'era la paura del danno erariale, eppure le posso garantire, presidente Giampaolino, che facevamo molta attenzione. Da quanto ho avuto modo di vedere in questi ultimi anni, mi pare che la Corte dei conti non sia la stessa su tutto il territorio nazionale. Non conosco la ragione di questo, però, ripeto, quando esamino i dati relativi a Catania o a Taranto, l'impressione che traggo è questa.

C'è poi un altro messaggio che tengo lanciare. Noi possiamo anche cambiare le norme, ma se non cambia il senso civico di questo Paese, le norme sono destinate a rimanere quelle che abbiamo alle spalle. Noi siamo il Paese che ha più norme di tutti, che però poi restano inapplicate.

Lo scorso lunedì ho partecipato ad una conferenza della settimana sociale di una diocesi, nel corso della quale si è parlato di come rilanciare il Paese e l'occupazione e uno dei temi in tale ambito evidenziato è stato quello di destinare risorse alla ricerca, recuperandole proprio dall'evasione. Ebbene, nel corso dell'incontro è intervenuto un parroco il quale ha fatto presente che se si continua così, visti tutti gli scandali cui si sta assistendo, non si sentirà più nella condizione di dire, durante l'omelia, che bisogna pagare le tasse.

Questo è lo stato delle cose, rispetto al quale l'appello che desidero rivolgere è il seguente: mettiamo i dati che ci avete fornito insieme agli altri di cui già disponiamo e cerchiamo tutti di trovare il modo per invertire la rotta. Se non lo facciamo, il rischio è di ritrovarsi, tra un anno o due, a dirci ancora che le cose non funzionano e che l'evasione continua ad essere elevata, nel frattempo però il Paese sarà andato a rotoli!

FRANCO Paolo *(LNP)*. Presidente Giampaolino, la ringrazio per la sua relazione. Desidero fare una domanda tecnica e una considerazione politica.

Nella tabella riportata nella vostra documentazione si parla di propensione all'evasione e di gettito evaso in percentuale del gettito potenziale. Vorrei sapere se per gettito potenziale si intenda la somma del gettito dichiarato più quella ipotetica che si sarebbe avuta se l'accertato evaso fosse stato pagato; oppure se per esso si intenda qualcosa di diverso, ovvero una stima su quello che è un gettito potenziale anche superiore alla somma teorica cui ho fatto riferimento. Le considerazioni, infatti, potrebbero essere diverse. Forse, parlando di IVA ed IRAP, sarebbe infatti meglio rapportare il gettito evaso al gettito versato. Infatti, il gettito potenziale ha sempre un'alea che, anche sotto il profilo statistico se non è calcolato nei termini cui ho accennato poc'anzi, può lasciare spazio a dubbi.

Il rischio è di trovarci, tra dieci anni, a parlare ancora di evasione fiscale – ora stiamo parlando solo di IVA ed IRAP – stante proprio la gravità del fenomeno.

Al riguardo due sono i problemi che peraltro non sono stati affrontati da nessun Governo. Mi riferisco, in primo luogo, alla spesa pubblica, che è un tema che non deve essere affrontato con un taglio lineare. Noi avevamo provato ad intervenire con il federalismo fiscale, ma è andata come tutti sapete. Il secondo tema è quello dell'evasione fiscale.

Questi sono due grandissimi problemi del Paese.

Dottor Giampaolino, lei ha citato anche la legge di delega fiscale approvata alla Camera dei deputati, che spero possa essere innovativa e rivoluzionaria: se infatti sarà solo innovativa, farà poco; se sarà anche rivoluzionaria, credo invece che potrà produrre qualche risultato.

Mi ricollego alle affermazioni del senatore Costa, che ha dato una sua particolare interpretazione ai dati sulla collocazione geografica dell'evasione nel Paese. A proposito dei due comparti IRAP e IVA, i dati sono quelli che ci avete fornito. Mi interessa più che altro conoscere il gettito riscosso che, se paragonato con il gettito non riscosso ed evaso, credo dia una migliore idea ai fini di un dimensionamento dei due capitoli fondamentali: uno positivo e uno negativo.

Senatore Costa, se davvero il Nord è la base prevalente dell'evasione di cui soffre il Paese, penso che, al di là di altre soluzioni come, ad esempio, la riforma fiscale, è ormai opportuno che il Paese pensi di espellere il Nord per indegnità, così sollevando per sempre l'Italia da questo fardello.

MUSI *(PD).* Desidero porre soltanto una domanda, dal momento che condivido molte delle considerazioni svolte, a partire da quelle effettuate dal senatore Barbolini.

A proposito della corruzione avete parlato di opacità degli atti e, a volte, di assenza di trasparenza anche negli atti della pubblica amministrazione. Poiché la Corte dei conti è chiamata ad esprimersi sul disegno di legge sul rendiconto dello Stato, vorrei conoscere le vostre valutazioni in ordine all'Allegato n. 1 al suddetto provvedimento, recante l'elenco dei prelevamenti dal Fondo di riserva in dotazione alla Ragioneria generale dello Stato per le spese impreviste, pari a 1.221 milioni di euro, effettuate nel corso del 2011. Dall'analisi di tale elenco ho infatti constatato

che per lo sviluppo industriale ed il *made in Italy* sono stati erogati finanziamenti per 250.000 euro mentre per il funzionamento del Gabinetto del Ministro sono stati conferiti 2.337.000 euro.

Al riguardo quale è la vostra valutazione? Come si giustifica che vi sia un fondo in dotazione alla Ragioneria generale dello Stato le cui risorse sono state così ripartite?

VEDANI *(LNP).* Signor Presidente, come si è detto, sarebbe interessante organizzare un'audizione del presidente Giampaolino su quelle che sono le questioni proprie della Corte dei conti, ossia sulla situazione della pubblica amministrazione nelle varie aree, anche in prospettiva dell'applicazione, tanto auspicata dalla Lega ma presumo anche da tutti coloro che vogliono un po' più di equità e perequazione sul territorio nazionale, della normativa anticorruzione. Vorrei avere cioè un'analisi che prenda in esame Regioni e Province sulle dimensioni del fenomeno della corruzione nella pubblica amministrazione.

Vorrei anche che si confutasse quel discorso che oggi è stato richiamato a proposito della corruzione percepita e quella reale. Va infatti in tal senso sottolineata l'importanza di valutare la diversa efficacia deterrente dei controlli della Corte dei conti nelle singole aree geografiche, posto che in alcune di esse la possibilità di provocare un danno erariale viene percepita con un certo timore, mentre in altre zone del Paese a questo riguardo l'atteggiamento è assai più superficiale. Magari anche questo dato è frutto di un approccio di tipo percepito, che mi piacerebbe potesse quindi essere suffragato o confutato sulla base di dati reali.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al presidente Giampaolino, desidero aggiungere due considerazioni maturate ascoltando gli altri interventi.

La prima è che non credo dovremmo impegnarci nel classificare l'evasione, suddividendola nelle due categorie di «evasione per necessità» e «evasione per avidità del fisco». Potremmo anche in parte condividere che al Sud si tratta di un'evasione più per necessità e al Nord più per avidità del fisco, ma il dato di fatto è che non è la recessione a giustificare l'evasione, bensì è quest'ultima che causa la recessione. Pertanto, la possibilità di reperire risorse attraverso la lotta all'evasione è un elemento fondamentale per disporre di risorse a sostegno della ripresa economica (e quindi dell'occupazione, delle imprese e quant'altro).

La seconda considerazione mi induce a porre una domanda specifica che rivolgo al presidente Giampaolino e mi ricollego a quanto accennato dal senatore Giovanardi a proposito della lotta alla corruzione. Nel merito, la Corte dei conti ha più volte detto e scritto che nell'analisi delle voci di spesa ritiene le tre voci degli acquisti, dei sussidi a fondo perduto e della pletora di ex municipalizzate tre aree che a suo giudizio contengono o potrebbero contenere maggiormente sacche di sprechi, malversazioni e corruzione, fino ad arrivare ad una quantificazione valutata tempo fa in circa 60 miliardi del totale della spesa pubblica. Certo, l'aspetto dell'irrigidi-

mento delle pene è fondamentale, ma chiedo alla Corte dei conti se francamente non ritenga più efficace ed efficiente chiudere i rubinetti con l'applicazione in tutte le voci di spesa del meccanismo, arcinoto ed applicato in Paesi civili dove il dato dell'evasione e della corruzione risulta minore, dello *zero-based budgeting*.

Secondo tale meccanismo, infatti, le amministrazioni operano sulla base di un *budget* assegnato di anno in anno e rispetto a quello rispondono all'amministrazione stessa e poi all'opinione pubblica. Altrimenti, come sempre è avvenuto in questi decenni, rischiamo di irrigidire le pene ma allentando i rubinetti dell'acqua con il trucco del taglio sul tendenziale futuro che nasconde da anni l'aumento di anno in anno delle possibili voci di spesa. Credo occorra rigorosità nelle pene ma anche chiusura dei rubinetti da dove esce troppa acqua, qualche volta pure inquinata.

La conclusione è che senza il recupero delle risorse dell'evasione – che peraltro, come ha detto il senatore Barbolini, devono essere indirizzate *ex ante* quantomeno a ridurre il carico fiscale sui cosiddetti tartassati e non servire solo per correre dietro agli aumenti di spesa e quindi a tappare i buchi di nuovi *deficit* – ed il reperimento di risorse sul taglio delle spese con quei contenuti, l'effetto sulla crescita, sull'occupazione e sullo sviluppo è stimato da tutti come pressoché nullo. Forse spostare quelle risorse sui nervi sensibili del sistema produttivo (famiglie, imprese, investimenti) significherebbe invece mettere le basi per uscire sul serio dalla crisi e rovesciare il nesso di causalità, per cui non è la crisi che crea evasione, è l'evasione che crea la crisi: non è la crisi che crea tentazioni di corruzione, sono corruzione ed evasione insieme che, sottraendo al sistema virtuoso produttivo 100-150 miliardi di euro o comunque una quantità enorme di risorse ogni anno, nel tempo ci porta ad avere il –2,5 per cento di crescita, soprattutto se nel resto del mondo e d'Europa il ciclo economico non è così favorevole.

Ringrazio ancora il dottor Giampaolino per la sua partecipazione all'odierna audizione e lo invito a rispondere alle questioni emerse, ovvero a riservarsi di farlo successivamente tramite l'invio di un testo scritto, magari più meditato, visto che egli sottolinea sempre (e lo ha fatto anche oggi) che la Corte dei conti opera con collegialità e che ciò che decide è ancora più forte proprio perché risultato di una decisione collegiale delle varie sezioni.

GIAMPAOLINO. Per alcuni aspetti di carattere generale sono state oggi messe in rilievo proprio le funzioni per cui è nata la Corte dei conti. Questo organo fu infatti istituito, secondo le storiche affermazioni di Cavour, di Quintino Sella e di altri, proprio per controllare ciò che veniva prelevato ai cittadini e le finalità con cui quei contributi venivano spesi. Il tema del rapporto tra l'evasione e i risultati della spesa pubblica – cui ha fatto riferimento il Presidente e che è stato evidenziato anche in altri interventi – investe non solo la questione degli sprechi, ma anche il fenomeno della corruzione. Nel corso del dibattito è stata richiamata l'immagine, che anche noi abbiamo spesso usato nei nostri documenti,

del «rovescio della medaglia», un concetto questo al quale siamo particolarmente legati. Il problema è sempre quello dei controlli sulla spesa e sul modo di essere e agire della pubblica amministrazione.

È convincimento mio personale e della Corte dei conti che per tutte queste disfunzioni e non mi riferisco all'evasione – per cui rappresenterebbe l'*extrema ratio* e mai in verità è stata invocata – ma anche per le altre, in particolar modo per la corruzione, il rimedio non sia di ordine penale. Purtroppo il rimedio – anche questa è una ricorrente affermazione della Corte dei conti – sta nell'affrontare il problema della pubblica amministrazione. Il rimedio è quindi di natura amministrativa; occorre intervenire sul modo di essere e funzionare della pubblica amministrazione, anzitutto al momento dell'immissione di nuovi soggetti. Lei, senatore Giovanardi, ha fatto riferimento ad alcuni concorsi, ma, se mi è consentito sottolinearlo – e non perché io sia un magistrato – quelli da lei citati sono gli unici concorsi rimasti, fatta eccezione per quello della scuola, appena bandito, dopo non so quanti anni, dal nuovo Ministro dell'istruzione, e quello per dottori commercialisti. Il primo momento della lotta alla corruzione è per l'appunto la selezione al momento dell'immissione. Il primo germe della corruzione è la «provvista» dell'amministrazione che determina il suo modo di essere; al riguardo la Corte dei conti può dare un suo contributo, ma l'avrebbe dato ancor di più se non fosse stata limitata nella sua azione, specie nei confronti di alcune parti dell'apparato pubblico. Infatti, i poteri di controllo della Corte dei conti ora sono limitati ad alcuni atti delle amministrazioni dello Stato, mentre sono del tutto venuti meno rispetto ad altri apparati della pubblica amministrazione.

I rimedi sono quindi amministrativi. Sotto questo aspetto, il disegno di legge anticorruzione, al quale faceva riferimento il senatore Giovanardi, è da salutare con favore per la parte che concerne il diritto amministrativo e le nuove norme in materia, ancorché con le difficoltà che potrà comportarne l'applicazione, dal momento che è la prima volta, peraltro su indicazione di atti sovranazionali e comunitari, che si affronta il problema sotto l'aspetto dell'organizzazione, dell'attività e del modo di essere dei soggetti amministrativi; donde tutte le incompatibilità, ivi compresa quella, appunto, dell'individuazione di aree dove più frequenti sono gli episodi di corruzione.

A tal riguardo il senatore Giovanardi ha evidenziato l'enorme sproporzione tra l'esiguo numero di denuncie di atti di corruzione (227) e una percezione del fenomeno molto elevata. Si tratta di dati che, in verità, ogni tanto emergono e un tentativo di misurare il fenomeno della corruzione, sulla base di dati provenienti da indagini della Guardia di finanza, è stato fatto anche in una requisitoria del procuratore generale presso la Corte dei conti. Personalmente non ho mai fatto affermazioni circa una possibile quantificazione dell'economia criminale. È un grosso problema e in alcuni Paesi si sta studiando come valutarne l'impatto, ma si tratta sempre dei primi approcci di rilevazione. Una precisa quantificazione del fenomeno (che siano 60, 120 o 200 miliardi di euro) è molto difficile da ottenere, perché, ripeto, gli aspetti da valutare sono molteplici. La

Corte dei conti non ha mai fornito in sede ufficiale dati di quantificazione, tranne appunto il caso che vi ho citato, anche perché i dati di cui potrebbe disporre la Corte, così come la magistratura ordinaria e tutto il comparto giudiziario, sono sempre di natura episodica. Non possono riguardare un sistema, perché derivano da denunzie e processi che rappresentano momenti episodici della realtà. È quindi molto difficile fare questa valutazione.

In verità, l'evasione fiscale è in gran parte legata ai livelli di pressione fiscale, ma anche alla questione – sollevata dal Presidente – della spesa pubblica, perché il fatto di sapere che non si faccia un uso oculato e prudente del denaro che l'imprenditore o il singolo individuo recepisce con il proprio lavoro e versa in contributi o che non ci siano i mezzi per controllare l'uso di questo denaro coattivamente prelevato è uno dei problemi che, sotto vari aspetti, deve essere valutato nell'esame del fenomeno dell'evasione. Per cui l'immagine evocata del rovescio della medaglia ci trova pienamente d'accordo. Questo era quanto volevo segnalare in linea generale.

Vorrei ora rispondere ad alcune domande più specifiche, mentre su altre che sono state poste ci riserviamo eventualmente di rispondere in un secondo momento. Sulla questione della complicità nell'evasione cedo la parola al dottor Romano, così come su altri aspetti più specificatamente tecnici che sono stati posti in rilievo.

ROMANO. Un tema abbastanza ricorrente è quello del contrasto di interessi. Bisogna tenere presente che già da tempo in Italia vi è tutta una serie di previsioni in materia di contrasto di interessi: basti pensare alle spese per ristrutturazioni immobiliari, che è un settore importante in cui proprio l'idea del contrasto di interessi ha costituito uno degli elementi centrali che hanno spinto il legislatore ad intervenire. Al riguardo occorre fare attenzione, perché le analisi (anche quelle che stiamo svolgendo) fanno emergere anche situazioni di evasione da riscossione. In altre parole, il contrasto di interessi fa emergere i volumi di affari, ma poi le imposte afferenti quegli stessi volumi non vengono versate e le imprese spariscono. Il discorso, quindi, è molto complesso.

In linea generale, l'obiezione che si fa alla più ampia diffusione del contrasto di interessi è che si avrebbe una perdita di gettito, in quanto la detrazione sulla parte di base imponibile già dichiarata per comportamento corretto determinerebbe comunque una perdita di gettito. Questa è l'obiezione di fondo che viene rivolta all'istituto. Il legislatore utilizza poi il contrasto di interessi con riferimento ad una serie di azioni dove c'è un maggior rilievo sociale della spesa; ciò detto, ampliare o meno questa fascia è però una valutazione di ordine politico.

PRESIDENTE. La controprova è proprio quella di cui lei ha parlato: da una parte, c'è l'esperienza empirica delle deduzioni per ristrutturazioni edilizie e, dall'altra, emerge adesso un'evidenza empirica più recente, che è quella della cedolare secca sugli affitti. È chiaro che dobbiamo proce-

dere per tentativi, *ex ante* non si può avere la consapevolezza di tutto. Direi, però, che queste due esperienze empiriche concrete spingono a dire che la perdita di gettito, in presenza di un'efficace contratto di interessi, è assai minore dell'emersione. Diverso è se emerge e, poi, la società a responsabilità limitata sparisce dopo due anni. Ripeto, il fenomeno è totalmente diverso.

ROMANO. Ho annotato anche qualche altra domanda tecnica che è stata formulata. All'inizio della seduta il presidente Baldassarri ha chiesto quali evoluzioni ha avuto la dimensione dell'evasione nel corso degli anni. Sicuramente le analisi e i confronti con la contabilità nazionale hanno fatto emergere una riduzione dell'evasione IVA rispetto ad una prima fase registrata negli scorsi decenni. Negli ultimi anni – almeno questo è quello di cui ho contezza – sono emersi degli andamenti un po' ondivaghi, che sono anche il risultato di momenti legislativi differenziati. Abbiamo sicuramente registrato una contrazione dell'evasione nel biennio 2006-2007 e, poi, dal 2010 si è nuovamente avuta una contrazione dell'evasione. Probabilmente, nel biennio intermedio 2008-2009 c'è stato un aumento, perché l'evasione segue il ciclo economico, ma anche il clima complessivo che si respira.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Barbolini, relativo al condono IVA del 2003, posso dire che noi monitoriamo mensilmente la situazione. Certamente la distanza tra le somme complessivamente dovute (che solo in termini d'imposta superavano i 5 miliardi, più sanzioni ed interessi) e le somme riscosse è tale da rimanere, probabilmente, incolmabile. Bisogna però dire che l'amministrazione, sulla base dell'evoluzione normativa dell'ultimo anno, ha in corso un'ulteriore verifica delle posizioni debitrici e, quindi, è sperabile si possano ottenere risultati significativi. Su questo fronte, nell'ultimo mese abbiamo infatti incassato 10 milioni di euro, che sono il risultato dell'azione che l'amministrazione sta portando avanti.

Quanto all'intervento del senatore Franco, che si è soffermato sulla costruzione dell'indicatore, ricordo che si tratta di un'analisi basata sui dati di contabilità nazionale ed è chiaro che il confronto avviene tra un gettito teorico normalizzato ai fini fiscali rispetto alla contabilità nazionale e l'introito. Il calcolo, quindi, è piuttosto schematico e semplice. D'altra parte, questo può essere il metodo più naturale per calcolare l'indicatore: prima si stima quello che dovrebbe essere il gettito potenziale dell'IVA e, poi, su questo si misura ciò che si è introitato.

MELONI. Signor Presidente, muovo dalla sua domanda iniziale, relativa all'azione che si sta conducendo sull'altro versante della medaglia, ossia sul lato della spesa. Ricordo che nella relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per il 2011 un intero volume è dedicato all'affidabilità dei dati riportati nel rendiconto in materia di spesa. Faccio degli esempi: abbiamo svolto valutazioni critiche sui capitoli fondo, sui residui passivi che non hanno un'obbligazione giuridicamente

valida a monte, sui capitoli promiscui, sulla commistione tra le spese per servizi ed alcune spese di personale. Vorrei poi segnalare al presidente Baldassarri che il terzo volume della relazione della Corte è dedicato al versante dell'entrata: il lavoro è molto articolato (con evidenziazione di incongruenze e inadeguatezze).

Un'altra domanda riguarda l'Allegato n. 1 del rendiconto. Si tratta di un adempimento di carattere formale, proprio in quanto allegato alla legge di approvazione del rendiconto 2011; i relativi decreti sono registrati dalla Corte nell'ambito delle sue attribuzioni in materia di controllo di legittimità.

Comunque continueremo ad avere particolare attenzione – nel giudizio di parificazione sul rendiconto 2012 – anche in ordine a questo allegato, oggetto oggi di puntuale domanda.

MUSI *(PD).* Sarebbe necessario evitare i fondi.

MELONI. Le confermo: sarà posta specifica attenzione sulla materia, nei limiti e compatibilmente con i complessi adempimenti inerenti al rendiconto.

Infine, senatore Costa, lei ha fatto riferimento ai poteri di gestione svolti dalle Regioni: mi pare, però, che il tema sia talmente ampio da comportare una riflessione nell'ambito dell'assetto costituzionale.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Giampaolino e gli altri intervenuti per il prezioso contributo offerto ai nostri lavori. Comunico che il documento depositato dalla Corte dei conti sarà reso pubblico sulla pagina *web* della Commissione. Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 16,30.

€ 2,00